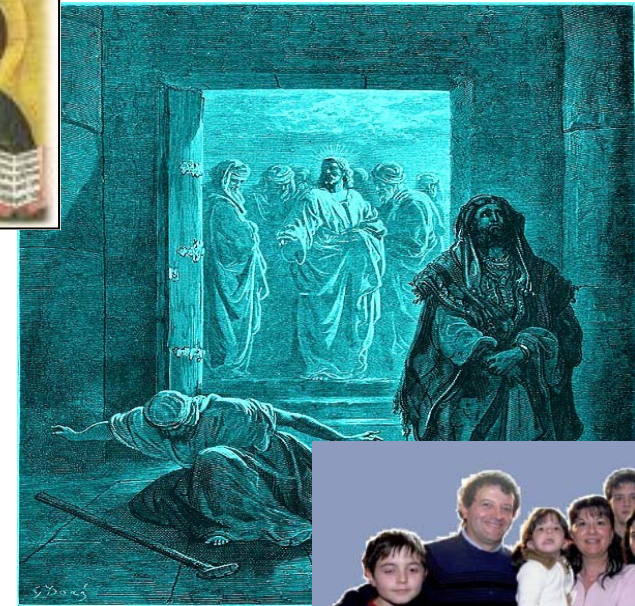
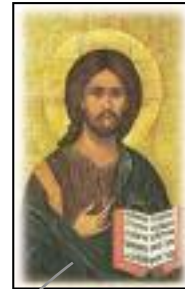


3 - Il fariseo e il pubblicano



Diocesi di Roma

Centro per la Pastorale Familiare

Piazza San Giovanni in Laterano 6a - 00184 Roma

www.vicariatusurbis.org/famiglia

Gesù parla alle famiglie in parabole

Diocesi di Roma * Centro per la Pastorale Familiare

3 - Il fariseo e il pubblicano

Gesù parla alle famiglie in parabole

Legenda

La Parola di Dio il testo di una parabola pronunciato da Gesù.

Chiavi d'accesso le parole che hanno bisogno di una spiegazione in più per comprendere meglio il testo

La lettura oggi la parabola parla alle famiglie

“Vieni e seguimi!” Gesù ci dona la sua parola perché vuole vederci cambiati

Le parole per la preghiera una traccia che segue il tema e trasforma la lettura in dialogo con Dio

Intorno al fuoco è un invito a condividere impressioni e commenti suscitati dalla lettura del libretto. Chi desidera può inviare uno scritto a centropastoralefamiliare@vicariatusurbis.org
Gli scritti più interessanti verranno pubblicati sul sito www.vicariatusurbis.org/famiglia

Rendimi la gioia di essere salvato,
sostieni in me un animo generoso.

Insegnerò agli erranti le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.

Liberami dal sangue, Dio, Dio mia salvezza,
la mia lingua esalterà la tua giustizia.

Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode;
poiché non gradisci il sacrificio
e, se offro olocausti non li accetti.

Uno spirito contrito è sacrificio a Dio,
un cuore affranto ed umiliato,
tu, o Dio, non disprezzi.

Nel tuo amore fa' grazia a Sion,
rialza le mura di Gerusalemme.

Allora gradirai i sacrifici prescritti,
l'olocausto e l'intera oblazione,
allora immoleranno vittime sopra il tuo altare.

Salmo 50

Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia;
nella tua grande bontà cancella il mio peccato.
Lavami da tutte le mie colpe,
mondami dal mio peccato.

Riconosco la mia colpa,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.

Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto;
perciò sei giusto quando parli,
retto nel tuo giudizio.

Ecco, nella colpa sono stato generato,
nel peccato mi ha concepito mia madre.

Ma tu vuoi la sincerità del cuore
e nell'intimo mi insegni la sapienza.

Purificami con issopo e sarò mondato;
lavami e sarò più bianco della neve.
Fammi sentire gioia e letizia,
esulteranno le ossa che hai spezzato.

Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe.
Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.

Non respingermi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.

Il fariseo e il pubblicano

Lc 18, 9-14

Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano essere giusti e disprezzavano gli altri:

"Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.

Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé:

O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo.

Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo:

O Dio, abbi pietà di me peccatore. Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perchè chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato".

- **Fariseo**

Il nome deriva probabilmente da "farash" (separare). Era "il pio, il separato", l'appartenente al gruppo religioso più rigoroso. I farisei non erano sacerdoti; in forza della loro conoscenza della legge possedevano però una grande autorità. Le loro preoccupazioni erano religiose e non politiche. L'osservanza letterale della *legge* costituiva il più alto ideale, e le innumerevoli prescrizioni originatesi nella tradizione orale avevano per loro lo stesso valore della legge scritta. Si opponevano a Gesù perché interpretava la legge a modo suo, non secondo il rigore delle tradizioni.

- **Pubblicano**

Nel mondo romano, per la riscossione delle imposte vigeva il sistema dell'appalto esattoriale: lo stato metteva all'asta e dava in concessione al migliore offerente la riscossione di ogni tipo di tributo: decime, diritti doganali e di pascolo, imposte varie. Fissato l'ammontare complessivo per ogni zona, vinceva l'asta chi faceva l'offerta più elevata e subito la versava: poteva poi rifarsi con ogni mezzo sui contribuenti, cercando naturalmente di guadagnarci. Questo era il compito dei Pubblicani che agivano sui contribuenti con modi prepotenti e vessatori. Il loro mestiere era perciò considerato il peggiore, e il semplice contatto con un pubblicano era considerato una forma di impurità legale.

Dal libro del *Siracide* (35, 12-14. 16-18)

Il Signore è giudice
e presso di Lui non c'è preferenza di persone.
Non è parziale con nessuno contro il povero,
anzi ascolta proprio la preghiera dell'oppresso.
Non trascura la supplica dell'orfano
né la vedova, quando si sfoga nel lamento.

Chi venera Dio sarà accolto con benevolenza,
la sua preghiera giungerà fino alle nubi.
La preghiera dell'umile penetra le nubi,
finché non sia arrivata, non si contenta;
non desiste finché l'Altissimo non sia intervenuto,
rendendo soddisfazione ai giusti e ristabilendo l'equità.

Orazione

O Dio, tu non fai preferenze di persone
e ci dai la certezza che la preghiera dell'umile
penetra le nubi;
guarda anche a noi come al pubblicano pentito,
e fa' che ci apriamo alla confidenza
nella tua misericordia
per essere giustificati nel tuo nome.

riesce a condurci - quando vogliamo contare solo sulle nostre "opere" - su dirupi scoscesi.

• Chiesa

- L'uomo, abbandonato a se stesso e senza una guida che lo porti per mano, tende a percorrere la strada più facile: “...spaziosa è la via che conduce alla perdizione.” (Mt 7,13), una strada che lo allontana progressivamente da Dio. Per questo Cristo ha fondato la Chiesa perchè essa, attraverso il suo Magistero ed i sacramenti, possa costituire per l'umanità uno strumento di salvezza.
- Il sacramento della riconciliazione è proprio il "segno" attraverso il quale l'uomo può riconoscere la sua povertà davanti a Dio: la consapevolezza di essere peccatore e il desiderio di perdono lo portano, infatti, a ripercorrere la strada del pubblicano che “...tornò a casa sua giustificato...”
- Ma il cristiano, come avviene oggi, tende ad allontanarsi sempre di più dal confessionale; viene così a riproporsi di nuovo, in tutta la sua drammaticità, l'immagine inquietante del fariseo che, ritto in piedi davanti a Dio, non aspetta più alcuna misericordia.

Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di essere giusti...

Ritenersi giusti: è questa la linfa che sin dai tempi di Gesù ha alimentato l'albero della "autosufficienza" del mondo davanti a Dio. Sotto l'ombra di questo albero, gli uomini hanno finito col perdere il senso della propria condizione di figli di Adamo e, quindi, di peccatori.

Ai giorni nostri, molti principi morali - peraltro fortemente radicati nella coscienza dell'uomo - sono stati decisamente messi in discussione da una società che sembra aver imboccato - senza apparente possibilità di ripensamento - la strada del "permissivismo" e del "relativismo". L'uomo, giustificato dalla legge dell'uomo (non da quella di Dio), tende così a sentirsi sempre meno colpevole e, alla fine, persino giusto. Trova a sua disposizione - nei vari messaggi provenienti dai mass-media, ed addirittura nelle leggi dello Stato - una invitante gamma di alibi morali a "sostegno" delle sue cadute; e quando si rivolge a Dio si accorge che, di fatto, non ha più nulla da farsi perdonare.

Gesù rivolge questa parabola anche a noi, nel caso in cui anche noi sentissimo di appartenere alla schiera dei giusti.

E riflettendoci bene, tutti riteniamo, sia pure inconsapevolmente, di farne parte; in fondo - pensiamo - siamo brave persone, non facciamo nulla di male, viviamo una vita normale, andiamo in chiesa: cosa abbiamo, alla fine, da farci perdonare? ...le colpe sono ben altre!

La storia del fariseo e del pubblicano è fatta per noi. Cerchiamo di capirne l'autentico messaggio, traendone spunti non per colpevolizzarci ma per disporre il nostro cuore ad un'autentica e convinta apertura alla misericordia di Dio.

Alla presunzione è strettamente legato il concetto di superbia e di orgoglio. Chi presume di essere più degli altri si pone, automaticamente, un gradino più in alto.

All'interno della **famiglia** e della coppia la presunzione - qualunque ne sia l'oggetto o la motivazione - è un virus che attacca e corrode, senza pietà, anche i legami più solidi. Gesù con questa parabola parla quindi anche ai coniugi, per soffermarsi con loro sui pericoli che la presunzione può determinare all'interno della famiglia.

Due uomini salivano al tempio...

Sono, come abbiamo visto, due figure antitetiche in grado, quindi, di rendere comprensibile l'insegnamento di Gesù.

- Uno è pratico della legge, è un "esperto" di Scritture, sa (o dovrebbe sapere) come si prega.

- L'altro è un peccatore, non sa nulla di leggi, non conosce Dio ed il modo in cui pregarlo.

Il fariseo ed il pubblicano impersonano due diversi modi di rapportarsi con gli altri e con Dio.

La preghiera è, in fondo, l'espressione di un modo di essere, di un modo di dialogare.

A livello di **coppia** possiamo imparare molto da questi due personaggi: presenti confusamente dentro ciascuno di noi, offrono - in base all'insegnamento "provocatorio" di Gesù - chiavi di lettura sorprendenti per comprendere e superare le difficoltà di dialogo e di rapporto presenti nella realtà coniugale.

Il fariseo, stando in piedi...

Anche se i giudei usavano spesso pregare in piedi, questo fariseo, col suo atteggiamento così impettito, dà quasi l'impressione di volersi mettere allo stesso livello di Dio.

Cosa vuol dire essere "farisei" nella **coppia**? Vuol dire:

- essere "separati", porsi cioè su un piano più alto rispetto all'altro;

• **Impariamo a riconoscere il fariseo che è in noi**

- E' un grande sforzo quello di applicare questa parabola alla nostra vita, a noi stessi. In genere ci sembra di vedere con chiarezza - forse perchè il punto di osservazione è migliore - i difetti, i limiti, le colpe degli altri, mentre non riusciamo a vedere, con altrettanta lucidità, la realtà che ci riguarda. Allora, quando leggiamo questa parabola, la prima reazione è quella di un sorriso, accompagnato dall'esclamazione: quanto è vero! è proprio così!
- Ma vero e giusto nei riguardi di chi? Noi, in genere, non appariamo mai sullo schermo dove, con attori diversi, si proietta la storia del fariseo e del pubblicano. Quando non ci è possibile evitare una nostra "apparizione", escogitiamo ogni sorta di raffinata copertura allo scopo di scongiurare una imbarazzante e precisa identificazione. Nel fare questo siamo bravi: con l'aria contrita del pubblicano ripetiamo, in maniera sottile, i sentimenti del fariseo. E diciamo:
- *"Signore, sono un povero peccatore (pubblicano), indegno della tua misericordia, perciò mi metto lontano dall'altare; non cerco meriti, voglio fare solo la tua volontà. Certo - e mi perdonerai se solo lo penso - non riesco a capire come sia possibile comportarsi come fa quello là (fariseo), che sbandiera i suoi meriti e si sente un gran praticante e un buon cristiano. In parrocchia sembra esistere solo lui! Ma anch'io faccio la mia parte, e non in maniera peggiore!"*
- Utilizzando le parole del pubblicano, ragioniamo come il fariseo. Nel cuore, infatti, ci sono i sentimenti del fariseo: *"gli altri ...io invece"*. Questo modo di atteggiarsi è largamente diffuso e sta a dimostrare quanto subdola sia la tentazione del demonio che, da strade buone,

Bisogna compiere opere buone, ma non si deve calcolarle, tanto meno vantarle.
Come pure non bisogna fare confronti con gli altri. Il fariseo è sinceramente religioso: quello che gli viene *rimproverato* non è il contenuto di quanto dice, bensì il *modo di rapportarsi con Dio*.

Cristo ci chiede di incamminarci su questa strada. Lo chiede a noi personalmente, ad ogni coniuge. Non aspettiamo, per muoverci, che anche l'altro faccia lo stesso. L'umiltà - quando c'è - non guarda all'altro, ma esiste di per sé nel profondo del cuore.

- valutare con estrema attenzione e benevolenza i propri meriti, ignorando o minimizzando quelli dell'altro;
- sottolineare ed enfatizzare ogni sacrificio fatto "personalmente" per la famiglia;
- guardare l'altro con malcelata insofferenza ritenendolo, comunque, più un ostacolo che un compagno di cammino.

Troppo spesso dimentichiamo che la realtà a due, resa sacramento da Dio nel segno dell'amore, si muove su un piano diverso da quello "farisaico": non ci sono leadership, non ci può essere "separazione", non c'è una contabilità il cui sbilancio tra dare e avere rappresenta, alla fine, un utile o una perdita. La contabilità è una sola, perchè l'obiettivo della salvezza è comune e deve essere raggiunto "insieme".

O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri...

Egli ringrazia Dio. E' questa la forma classica della preghiera biblica e giudaica: la lode e il ringraziamento a Dio. Il fariseo, prima di tutto, ringrazia Dio per essere esente dai vizi degli altri uomini e poi perchè è ricco di *opere* meritorie. Egli osserva sul serio la legge e il compimento della volontà di Dio, anzi completa le prescrizioni rituali con pratiche supplementari.

Formalmente è una preghiera ineccepibile, perchè questo è lo spirito del fariseismo.

Ma è proprio questo che Gesù smaschera senza mezze misure.

La preghiera del fariseo, dietro l'apparente devozione e pietà, è una preghiera *atea*. Dio è la copertura di un io ricco che strumentalizza il rapporto religioso per la propria esaltazione.

L'uomo che si nasconde dietro questa preghiera non aspetta nulla da Dio, non ha nulla da chiedere, egli fa solo mostra di sé, *dei suoi diritti, del suo credito davanti a Dio*.

L'altra faccia di questa deformazione religiosa è il disprezzo degli altri. Quando il fariseo - e cioè ciascuno di noi - sente nascere in sé il pensiero di non essere come gli altri, deve subito avvertire che da questo pensiero nasce il peccato.

Noi siamo portati, dalla nostra stessa natura, a porci sempre al di sopra degli altri. Eppure, la nostra salvezza e la nostra gioia si trovano nello stare con gli altri, al loro stesso livello: è lì che troviamo Dio e il prossimo.

Cristo ci insegna a non giudicare il prossimo; non tanto a non giudicarlo male, quanto a non giudicarlo affatto. Proposito tra i più difficili, a volte quasi impossibile. Soprattutto in **famiglia** e nella coppia dove la conoscenza profonda dell'altro e il continuo stare insieme fanno risaltare - in maniera a volte cruda - tutti i limiti e le "povertà".

La strada che Cristo ci propone per superare questo difficile scoglio - molto forte e presente nella realtà dell'uomo - è quella di maturare al nostro interno un atteggiamento di vera e autentica umiltà. L'umiltà è figlia dell'amore: non giudica, non esalta, tende a ricomporre, porta ad accettare, genera tolleranza, evita le divisioni.

E' difficile amare veramente senza un atteggiamento di profonda umiltà, nel rispetto autentico della realtà dell'altro.

Il pubblicano... si batteva il petto dicendo...

L'esattore del fisco, nel tempio, è spaesato e confuso. Egli non è in grado neppure di assumere il contegno normale di chi prega; non osa levare gli occhi al cielo, non soltanto per paura di vedere, ma quasi per timore di essere visto.

Si batte il petto come chi è in uno stato di disperazione, supplica con la formula istintiva del peccatore che non sa fare l'elenco dei

suoi peccati: *Dio, abbi pietà di me peccatore*. E' la preghiera del povero che si rimette completamente a Dio.

Il pubblicano non guarda nemmeno verso il fariseo, tutto concentrato sulle sue colpe. Ed in questo "non guardare" c'è la chiave di lettura di come sia possibile non giudicare. Chi guarda, infatti, giudica. Ora Gesù vuole che noi non **guardiamo** l'altro, ma che lo **amiamo**.

Il **guardare** per indagare e per scoprire nasce dalla curiosità; è un atto dell'intelligenza che nutre la superbia.

L'**amare** è un atto della volontà che alimenta e nutre le virtù. Quali virtù? Quella dell'umiltà, innanzitutto, che - come abbiamo detto - è figlia dell'amore. Ma che sia umiltà vera e non quella, ipocrita, che fa uscire dalla bocca del pubblicano i pensieri del fariseo.

L'umiltà vera non dice "io meriterei l'ultimo posto", ma si mette veramente all'ultimo posto.

In **famiglia**, l'umiltà non rappresenta una garanzia contro la possibilità di commettere errori o di ferire l'altro: garantisce solamente la presenza di un atteggiamento di disponibilità a riconoscere le proprie mancanze e di forte tensione alla ricostruzione di una intesa "eventualmente" incrinata.

Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato...

Gesù non critica l'impegno religioso e morale del fariseo e non approva l'attività fraudolenta ed equivoca del pubblicano. La parabola non afferma che il fariseo avrebbe dovuto vivere come il pubblicano. Le sue opere sono buone, e tali restano. Non sono le sue opere ad essere criticate, ma il modo di considerarle.

Ciò che Gesù vuole dimostrare è chiaro e semplice: l'unico modo corretto di porsi di fronte al Signore nella preghiera e nella vita, è quello di sentirsi costantemente bisognosi del suo perdono e del suo amore.